

## IL RITO DELLA SCALA

→ **I neovolgari** C'è crisi in giro, in sala per il «Don Carlo» si sente. Divette e ministri gongolano

→ **Personaggi** Il cantante «licenziato» dal teatro, Filianoti, segue il primo atto e poi se ne va

# L'aria di recessione alla «prima» non sfiora i vip di destra

Foto: Teatro della Scala



Alla corte di Don Carlo nell'opera di Verdi da ieri in scena alla Scala di Milano

Grande sfarzo sul palcoscenico, la crisi s'è respirata in sala: nel pallore di Bondi e nel ghigno di altri ministri che oggi, purtroppo, ci rappresentano, nelle molte schiene nude che era meglio rivestire.

**ORESTE PIVETTA**

MILANO

Calato il sipario mentre Elisabetta lancia l'ultimo «Oh ciel!» di fronte al fantasma di Carlo V che corre in soccorso del nipote Don Carlo (un pessimo soggetto, in realtà, stupido e crudele fino alla perversione, altro che nobile animo innamorato della matrigna e ardente di libertà per le Fiandre, come ce la raccontano Schiller e Verdi), si levano applausi e s'ode qualche fischio e qualche buu. La Scala ritrova Verdi, quello più tormentato e difficile: il

potere assoluto di Filippo II, quello terrificante della Chiesa inquisitrice, gli spiriti libertari e secessionisti a nord dell'impero... Daniele Gatti, il maestro, milanese, è bravissimo, la regia di Stèphan Braunschweig è un po' minimalista senza esserlo fino in fondo, la compagnia di canto si destreggia anche se deve sopportare dopo la crisi dei subprime e delle borse anche la «crisi dei tenori». Non è più come una volta. Giuseppe Filianoti, predestinato Don Carlo, è stato costretto al ritiro dopo gli alti e bassi di voce dell'anteprima. Gli avevano offerto la scappatoia del raffreddore improvviso e lui l'ha respinta: niente, «protesto, è uno sgarbo, ci sarò». E se ne andò alla fine del primo atto, senza aver capito che di occasioni ce ne saranno ancora. Vista appunto la povertà del genere. A parte l'inciampo, degnamente rimediato, la crisi non s'è vista in palcoscenico, perché

### VIA SATELLITE A ROMA

L'opera in diretta per soli 12 euro  
Al cinema funziona

**FILE AL BOTTEGHINO?** ■■■ Costi da capogiro per un biglietto? Spese per una mise abbastanza elegante? Macché! Oggi alla prima della Scala si può andare al magro costo di 12 euro e pure vestiti come vi pare. Da quando nel 2007 il Metropolitan di New York, il più celebre teatro d'opera degli Stati Uniti, diffuse nel cinema ben sette titoli della sua stagione, in tutto il mondo si è aperta l'era dell'opera in diretta al cinema. Al Moderno di Roma ieri c'erano circa 150 persone arrivate alla spicciolata. Un tipo anziano come il «grande inquisitore» alla fine sosteneva che è pure meglio perché lui è ormai un po' sordo e la pressione del surround gli

fa sentire anche le sfumature. Una ragazza lo corregge: a teatro l'opera è più epidermica e lei che è un'appassionata e conosce a memoria il *Don Carlo* tornerà anche mercoledì per ascoltare, qui, Elton John in diretta stavolta da Parigi. Eppure la gente si bea di vedere i primi piani dei suoi beniamini cantare, e in teatro sarebbe impossibile. E il suono aggressivo e potente è tuttavia molto nitido. Forse pure troppo per un genere così antico. Nelle sale cinema del Barbican di Londra è una normalità e dopo le sperimentazioni all'Opera di Roma, al Festival Verdi di Parma e al Comunale di Bologna, ora anche il teatro milanese ha trasmesso la sua cerimoniosa inaugurazione in 70 sale in tutta Italia oltre a quelle all'estero. Va a finire che, cacciata dalla porta della cultura italiana, l'opera potrebbe rientrare dalla finestra dell'audience. **LUCA DEL FRA**